L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX — Vol. XXXIV

Firenze, 23 Agosto 1903

N. 1529

Sommario: A. J. DE JOHANNIS. Il nuovo Pontefice — La popolazione italiana classificata per professioni e condizioni. (*La fine al prossimo numero*) — R. DALLA VOLTA. Imperialismo e protezionismo, IV — A proposito dell'ultima crisi di Nuova York — Rivista bibliografica, C. Camera - A. Magnani. Commento alla legge 20 marzo 1903, N. 103 sulla assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni - Avv. Arturo Bruchi. Le basi naturali della politica e del diritto - Prof. Albert Metin. La transformation de l'Égypte - Dn. J. Vales Failde. La emigracione Gallega - Ludwig Felix. Der Einfluss von Staat und Recht auf die Entwicklung des Eigenthums - Dr. Freiherrn Werner von Grünau. Die staats- und völkerrechtliche Stellung Aegypten - M. Damoiseaux. De l'institution des concessions de Mines et de la propriété des concessions de Mines - études de législation comparée - Ligue pour la représentation proportionnelle. Proposition de loi. — Rivista Economica. (*La navigazione interna in Italia - Gli agrumi di Sicilia e il mercato americano - Il vario carattere dei "trusts" americani - Lione e Milano*) — La metallurgia in Germania — Cronaca delle Camere di commercio (Palermo, Pesaro) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse. — Società commerciali e industriali (Nuove Società) — Notizie commerciali. — Avvisi.

IL NUOVO PONTEFICE

Ora che il romore fattosi intorno al Conclave ed al nuovo Pontefice è calmato se non cessato, non crediamo inutili alcune considerazioni in proposito, perchè, a nostro avviso, errano coloro i quali, essendo il Papato in dissidio coll'Italia, credono che questa non debba occuparsi gran fatto di ciò che avviene in Vaticano.

Non spetta a noi di discorrere qui della questione politica, che esorbita dal nostro programma; ci basterà accennare che dividiamo l'opinione di coloro che credono la conciliazione impossibile e in ogni caso dannosa specie nei rapporti internazionali così all'Italia come al Papato. È bene quindi che l'una e l'altro, pure curando di non urtarsi con inutili formalismi, vivano separati non aspirando a sterili abbracciamenti.

Ma il Papato non ha soltanto una funzione religiosa e politica, ne esercita anche una sociale e quindi economica, per la quale non può essere, nè per l'Italia, nè per nessuno, indifferente l'atteggiamento che può prendere il Papato e l'indirizzo che può imprimere il Pontefice.

Nelle questioni economiche milioni e milioni di individui, che riconoscono più o meno la funzione spirituale della Chiesa, si trovano tra loro in conflitto, o perchè si tratta di rapporti tra capitalisti e lavoratori, o perchè si tratta di alcune classi sofferenti, che aspirano a un migliore assetto sociale, o perchè, anche senza essere l'uno o l'altro, si parteggia più per questo che per quel sistema, più per questa che quella linea di condotta nell'assistere alla lotta economica. Inoltre anche nella lotta stessa le aspirazioni non sono eguali per tutti; a lasciare le altre pur importanti distinzioni, non vi ha dubbio che alcuni lavorano per riformare la società con la Chiesa, altri invece della Chiesa vor-

rebbero la distruzione e sognano una religione tutta diversa da quella che insegna il Papato.

E per quanto vi possano essere ciechi, i quali non vedono o non vogliono vedere il movimento rapido delle idee e dei rapporti sociali verificatosi negli ultimi trenta anni — non vi ha dubbio che essi pure debbono sentire impossibile che la Chiesa continui ad avere per base dei rapporti sociali quella santa rassegnazione che si riassume nell'offrire l'altra guancia quando una sia stata offesa.

Il principio fondamentale della rassegnazione, basata sulla promessa di un premio corrispondente nella vita futura, fu per secoli interi il mezzo principale con cui e la Chiesa ed il Principe tennero i popoli, o inconsci dei loro diritti, o sottomessi ai voleri capricciosi e talvolta delittuosi dei pochi. Oggi, dovunque, le coscienze sono sveglie e, anche lasciando intatte le credenze sulla vita futura, i più sentono il bisogno di vivere la vita presente, ed il diritto di avervi una funzione adeguata.

Perciò appunto, mentre sino a poco tempo fa delle questioni sociali non si occupavano che quei pochi individui, ai quali si è dato il nome di classi dirigenti, oggi esse formano argomento di pensiero, di discussione e di deliberazione per quasi tutti i cittadini che compongono una nazione; anzi, poichè molte di tali questioni hanno termini eguali, o quasi in tutti i popoli, varcano i confini di ogni singolo popolo e diventano internazionali, umane.

Può il Papato, che pretende regolare, non solamente le anime nel senso ascetico, ma anche dettare la linea di condotta giusta e sana dei singoli individui e delle collettività in ogni loro azione, rimanere per sempre estraneo ai problemi che premono intorno ai popoli?

E possono gli organi tutti della potestà civile, che sono organizzati in modo da ricevere sempre più l'impulso dalle moltitudini ed essere esecutori del loro volere, stare indifferenti di fronte ad un potere spirituale, che esercita la sua azione nello stesso loro campo ma che è or-

ganizzato al rovescio; cioè l'impulso alla azione delle moltitudini, viene dall'alto?

Fino ad ora abbiamo visto il clero alto e basso o non immischiarsi nei diversi conflitti sociali, o se alcuni tentarono di immischiarsene, essere più o meno rigorosamente frenati dai loro superiori; e necessariamente ciascuno fin col *laudabiliter se subiecit*. Quegli stessi prelati, come il venerando Vescovo di Cremona, che delle questioni sociali più direttamente si occuparono, parvero cadere in disgrazia della Chiesa, e furono lasciati in disparte; e come quelli molti altri minori; — tutto il movimento democratico cristiano — segno evidente della impazienza di molti ecclesiastici o credenti a prendere una posizione nella vita quotidiana, — fu a quando impedito, a quando tollerato dalla Chiesa.

Ma sarà sempre così?

Convien riflettere che Leone XIII era un dotto, e soprattutto teneva ad essere riconosciuto tale; i suoi atti, e fra questi principalmente l'Enciclica *Rerum novarum* è la dissertazione di uno studioso, che tratta le questioni più vitali e contingenti in modo così generico, o, se si voglia, elevato, da non lasciar traccia che sui libri. A Leone XIII, che pareva volesse veramente interloquire nelle questioni sociali, mancò la nota precisa e intelligibile, colla quale far prendere una posizione determinata alla Chiesa ed al Clero di fronte ai conflitti economico-sociali tra le varie classi. La sua Enciclica può essere un ottimo lavoro da consultarsi, ma non sarà mai un programma.

Che farà il nuovo Papa?

Coloro che hanno conosciuto Pio X, Patriarca a Venezia, lo giudicarono di scarsa coltura, ma di ferma e perfino rude volontà, temperata da un profondo spirito umanitario.

Pio X è quindi in grado, anche per la sua nascita, di vedere le cose da un punto di vista più vicino del suo predecessore; potrà non abbracciare i grandi problemi nel loro complesso significato scientifico, ma può forse comprenderli più immediatamente e più praticamente.

Importa quindi non poco alla società civile osservare quale sia l'attitudine di Pio X, di fronte a questi argomenti, che possono determinare una nuova orientazione del Clero nella vita di ogni giorno e nelle difficoltà che presenta.

Interpretare il vangelo nel senso della rassegnazione e fare del Clero un deprimente della personalità, sarebbe, noi crediamo, separarlo completamente dalla vita quotidiana, e limitare la sua azione a battezzare i nati, confortare i moribondi e seppellire i morti.

Ma entrare nella lotta giornaliera, sia pure con ispirito evangelico e con sentimento conciliante, può voler dire sposare in moltissimi casi la causa dei sofferenti e sorreggerli di conforto morale nella resistenza diretta a conquistare i miglioramenti a cui hanno diritto di aspirare; sarebbe mettersi contro, più o meno apertamente, a coloro che sono di appoggio materiale e morale della Chiesa.

Il dilemma si può porre: — Chiesa popolare — nel senso di essere Chiesa per tutti e specialmente per gli umili; — o Chiesa conservatrice.

Ecco, secondo noi, il problema che si affaccia a Pio X. Sarà egli animato da tanto sentimento della propria forza per affrontarlo; ovvero sceglierà il più pacifico ondeggiamento tra il sì e il no di Leone XIII?

Lo vedremo dai fatti.

A. J. DE JOHANNIS.

LA POPOLAZIONE ITALIANA

classificata per professioni o condizioni

Il censimento del 10 febbraio 1901 ha fornito copiose indicazioni sulla distribuzione della popolazione nelle varie professioni e ora il *Bollettino* del Ministero di agricoltura, industria e commercio ha pubblicato alcune notizie su tale argomento, che saranno completate in seguito con altre. Infatti col detto censimento si è voluto determinare: 1° quanti individui da 9 anni compiuti in su esercitassero effettivamente una data professione; e questi individui furono divisi per sesso e in tre gruppi d'età, secondo che erano fra 9 e 15 anni, o fra 15 e 65, o di oltre 65 anni; 2° quanti individui esercitassero anche una professione accessoria e quale; 3° come fosse distribuita la popolazione economicamente passiva (ossia quella che è costituita da donne, vecchi, fanciulli che non lavorano e da persone addette al servizio domestico) secondo la professione o condizione di che la alimentava col proprio lavoro o colle proprie entrate; 4° gl'individui occupati nell'agricoltura furono divisi secondo che coltivavano terreni propri o della rispettiva famiglia, oppure erano fittaiuoli o enfiteuti, o mezzadri, o contadini obbligati, o giornalieri. Gl'individui occupati nell'industria, furono classificati secondo che l'esercitavano in qualità di padroni o direttori, oppure erano artigiani indipendenti, oppure impiegati o contabili, ovvero operai, e questi ultimi furono suddivisi secondo che lavoravano nel proprio domicilio, oppure in officine, cantieri, botteghe, ecc. Le persone addette all'esercizio di un commercio furono divise secondo che erano padroni o direttori, oppure commessi, o contabili, o garzoni; 5° finalmente, per gl'individui aventi una occupazione manuale, cioè pei contadini obbligati e pei giornalieri nell'agricoltura, per gli operai e braccianti nell'industria, pei camerieri e domestici e per le persone di fatica, si è determinato quanti, alla data del censimento, fossero momentaneamente disoccupati per malattia o per altro motivo; distinguendoli, oltre che per professione, anche per sesso e in due gruppi di età fra i 15 e 65 e da 65 anni in su.

Queste ultime indicazioni saranno date in seguito, mentre ora abbiamo la classificazione per professione o condizione.

I 32,475,253 abitanti presenti nel Regno il 10 febbraio 1901, erano raggruppati in oltre 7 milioni (esattamente 7,027,524) famiglie o convivenze, e più precisamente 614,816 vivevano soli, 30,975,187 si raggruppavano in 6,378,357 famiglie di due o più persone e 885,250 si trovavano raccolti in alberghi, carceri, caserme, navi,

istituti educativi e caritativi o in altri luoghi di comune convivenza.

Le famiglie di 2 persone erano 1,109,697, quelle di 3 persone 1,129,787, quelle di 4 persone 1,076,179 e così via il numero delle famiglie va decrescendo col crescere delle persone che le compongono, sino a che si trova che le famiglie di 15 e più persone erano 49,541. Circa un sesto delle famiglie (911,398 sopra 6,378,357) riconoscevano alla data del censimento per loro capo una donna, sia perchè il rispettivo padre o marito era contemporaneamente assente, sia perchè esso mancava per morte o per altro motivo. E da osservare però che la massima parte di queste famiglie erano composte al più di 3 persone.

Quanto alle altre convivenze sociali, notiamo che si rilevarono esistenti tra alberghi, locande e pensioni 8164 convivenze; 3259 tra collegi, convitti, seminari, orfanotrofi, istituti per ciechi e sordomuti; 3139 conventi (con 58,764 ricoverati); 1242 tra ospedali, manicomi, case di salute e di maternità, brefotrofi; 832 tra ospizi di carità e ricoveri di mendicizia; 6443 tra caserme e corpi di guardia (con 192,067 persone); 885 tra carceri, case di pena e riformatori (con 55,998 rinchiusi), ecc.

Le famiglie ordinarie (cioè, escluse le convivenze speciali) oltre ad essere state divise secondo il numero dei membri che le componevano, sono state anche classificate secondo la professione dei rispettivi capi famiglia. Moltiplicando quindi, in ciascuna classe di professione, il numero delle famiglie per quello dei membri che le compongono, si è potuto determinare, almeno in via approssimativa, come si ripartisce l'intera popolazione secondo l'occupazione che fornisce i mezzi di sussistenza, col raggruppare intorno ai capifamiglia economicamente attivi, i vecchi, le donne, i bambini e le persone di servizio rispettivamente viventi a loro carico. Senza riferire i risultati singoli di questo calcolo, che ha un valore soltanto approssimativo, diremo che nell'agricoltura trovano i mezzi di sussistenza circa 17 milioni di individui, nelle varie industrie 6 milioni e mezzo, nel commercio 3,300,000 persone, nell'insegnamento circa 200,000 persone, nel culto una cifra di poco superiore alle 200,000; che 1 milione e un quarto vivono di rendita, ossia sono capitalisti, benestanti o pensionati, un mezzo milione circa vivono col reddito guadagnato nell'amministrazione pubblica, civile, ecc.

Prendendo ora più particolarmente in esame la popolazione in età dai 9 anni in su, che esercitava effettivamente una professione, faremo qualche confronto fra i dati del censimento ultimo e quelli del censimento 1° gennaio 1882. A questa data erano occupati nell'agricoltura 8,566,467 individui dei due sessi e nel 1901 9,611,003.

Malgrado il forte movimento avvenuto nel ventennio, sia di emigrazione per l'estero, sia di migrazione interna dalle campagne verso le città, la popolazione agricola è cresciuta di oltre 1 milione di individui. I maschi occupati nell'agricoltura sono in numero doppio delle femmine (nel 1901: 6,411,001 maschi e 3,200,002 femmine) e la sproporzione fra i due sessi è for-

tissima specialmente in alcune provincie del Napoletano e nelle due grandi isole; nelle quali la popolazione agricola abita per lo più in grandi centri e le donne non accompagnano gli uomini sul luogo del lavoro che spesso dista parecchi chilometri dall'abitazione.

Facendo per i soli maschi le proporzioni di ciascuna classe a 100 agricoltori censiti in ogni compartimento, si trova che il numero di coloro che lavorano terreni propri o della famiglia è relativamente maggiore in Piemonte (57 0/0) in Liguria (50) e negli Abruzzi (46); mentre questa classe è più rara nel Lazio (9 0/0), nelle Marche (15); in Calabria (15) in Sicilia (15) nelle Puglie (16) e in Toscana (16). Gli enfiteuti od utilisti sono relativamente numerosi nel Lazio (5 0/0); negli Abruzzi, in Campania, nelle Puglie e in Sicilia rappresentano ancora l'1 0/0 degli agricoltori, nelle altre regioni questa classe non ha quasi alcuna importanza.

I fittaiuoli prevalgono nel Veneto (19 0/0) in Campania (14), in Basilicata (14) nell'Emilia (11) e in Lombardia (10). La mezzadria è specialmente diffusa nelle Marche (63 0/0) in Toscana (56) nell'Umbria (47) nella Romagna (43) e molto meno nelle altre parti del Regno.

I contadini a lavoro fisso od obbligati sono numerosi specialmente in Lombardia (19 0/0) e nell'Emilia (15) come pure in Basilicata (17) Calabria, Sicilia e Sardegna (15). L'opera dei giornalieri avventizi è richiesta più frequentemente che altrove nelle Puglie (64 0/0) in Sicilia (55) in Calabria (52) in Sardegna (46) e nel Lazio (41).¹⁾

Quanto alle industrie è pure cresciuto notevolmente fra il 1882 e il 1901 il numero delle persone occupate nella pesca e in quasi tutte le industrie. Gli aumenti più forti si ebbero nelle industrie estrattive (da 59,719 a 91,659) in quelle di prodotti chimici (da 14,642 a 23,110), nelle industrie tipografiche e poligrafiche (da 24,741 a 38,717) nelle costruzioni di veicoli (da 22,846 a 42,708), ecc.

Vi fu invece diminuzione nel numero delle persone occupate in industrie tessili (da 1,351,454 scese a 783,253) e la diminuzione si è verificata specialmente nelle femmine (da 1,213,978 a 661,774). Per spiegare questo fatto conviene osservare che i criteri secondo i quali fu fatta nel 1882 la classificazione della popolazione per professioni sono stati alquanto diversi da quelli adottati pel censimento del 1901. Nel 1882, in tutti i casi nei quali una persona aveva dichiarato di esercitare simultaneamente due o più professioni, si era tenuto conto solamente di quella che si riteneva essere la principale; per

¹⁾ Ecco come si ripartiva il numero degli agricoltori:

	Maschi	Femmine
Coltivanti terreni propri..	1,596,946	986,554
Enfiteuti.....	33,199	17,150
Fittaiuoli.....	465,291	226,567
Coloni.....	1,266,755	743,340
Contadini obbligati.....	748,080	275,384
Giornalieri.....	1,954,453	874,386
Totale..	6,064,724	3,123,581

esempio, se una donna aveva dichiarato d'essere attendente a casa e anche filatrice o tessitrice, essa venne classificata secondo quest'ultima dichiarazione. Ora è noto che, massime nelle provincie meridionali (e più ancora nel 1882 che non attualmente), viene esercitata su larga scala la industria tessile casalinga. Molte donne, le quali per gran parte della giornata attendono

secondo quel censimento, un numero di filatrici e di tessitrici molto più grande di quello riscontrato in Piemonte, in Lombardia e nel Veneto, dove la industria tessile era fin da quel tempo molto più progredita.

Da una inchiesta sullo stato delle industrie eseguita nel 1876, era risultato che gli operai d'ambo i sessi occupati in opifici di filatura

Persone di età da nove anni in su che dichiararono di essere occupate nelle industrie classificate secondo la loro condizione nella industria esercitata.

CLASSI	Maschi			Femmine			
	Padroni, direttori, artigiani	Impiegati, commessi, contabili	Capitecnici, operai	Padroni, direttori, artigiani	Impiegati, commessi, contabili	Operaie	
III. — Industrie estrattive.....	4,709	1,070	84,901	32	4	943	
IV. — Id. mineralurgiche, metallurgiche e meccaniche	87,907	3,833	234,342	366	70	2,633	
V. — Lavorazione delle pietre, argille e sabbie	25,281	773	103,406	2,200	81	3,609	
VI. — Industria edilizia	9,372	480	549,038	25	35	5,848	
VII. — Fabbricazione di prodotti chimici.....	3,366	1,245	10,822	370	121	7,186	
VIII. — Lavorazione del legno e della paglia e fabbricazione di mobili di legno e utensili domestici....	132,769	629	209,741	39,596	25	28,175	
IX. — a) Industria della carta	1,495	407	8,436	169	137	9,563	
IX. — b) Industrie tipografiche e poligrafiche	5,119	980	30,141	137	40	2,300	
X. — Indust. tessili	{ Padroni, direttori	12,504	3,499	91,731	6,744	2,779	366,571
	{ Artigiani	13,745	—	—	285,680	—	—
XI. — Lavorazione delle pelli e di altri prodotti animali.....	9,010	533	29,490	2,653	22	5,201	
XII. — Industrie attinenti al vestiario e all'acconciatura della persona.....	277,233	4,288	293,145	269,570	4,465	265,142	
XIII. — Costruzione di veicoli.....	9,380	544	32,651	20	2	81	
XIV. — Industrie di precisione e di lusso.....	14,434	2,002	17,595	446	52	2,372	
XV. — Industrie alimentari.....	113,592	13,313	143,530	23,447	1,321	19,353	
XVI. — Operai in genere.....	—	—	25,829	—	—	11,839	
TOTALE...	719,916	33,596	1,864,873	631,460	9,154	780,816	

alle cure domestiche, imprendono qualche volta a filare o a tessere lino o lana o cotone, sia per conto proprio, sia per commissioni avute da altri, e queste nel censimento del 1882 si contarono fra le filatrici o le tessitrici, quantunque non potessero dirsi propriamente nè padrone, nè operaie nella industria tessile. Da ciò derivò che il Napoletano e le due isole, dove sono pochissime le fabbriche dei prodotti tessili, diedero,

sommavano nel Regno a 219,844 e quelli occupati in opifici di tessitura a 77,779; mentre nel censimento del 1882 i filatori risultarono, compresa l'industria casalinga, in numero di 898,112 e i tessitori di 272,974.

Nell'ultimo censimento si precisò meglio l'indagine. Gli esercenti le industrie tessili, che nel 1882 erano stati divisi in due sole classi, cioè in padroni e dipendenti, furono invece divise in 5;

cioè in padroni e direttori, impiegati e contabili, artigiani indipendenti, operai che lavorano in fabbriche e operai a domicilio. Per ultimo quelli che esercitavano la filatura e la tessitura come occupazione accessoria furono contati a parte.

Le persone classificate sotto altre voci, secondo la professione principale, ma che hanno dichiarato nel 1901 di esercitare in via accessoria una industria tessile furono in numero di 67,805 (maschi 7094, femmine 60,711) e più precisamente 39,382 (maschi 655, femmine 38,727) si dichiararono filatori; 20,904 (maschi 4029, femmine 16,875) tessitori e 7519 (maschi 2410, femmine 5109) stigliatori, cardatori, tintori, fabbricanti di corde e di reti o ricamatrici. Colla aggiunta di queste cifre aumenta il numero degli artigiani indipendenti.

Non v'ha dubbio però che, pel moltiplicarsi delle grandi fabbriche, parecchi artigiani, che avevano un telaio in casa, hanno dovuto cessare di lavorare, non potendo reggere alla concorrenza. Di qui la forte diminuzione nel numero degli artigiani filatori avvenuta tra il 1882 e il 1901. Anche secondo il censimento del 1901 le provincie meridionali hanno un maggior numero di persone occupate nell'industria tessile; ma queste sono per la massima parte nella condizione di *artigiani indipendenti* e non di operai. Nell'Italia centrale e meridionale, del resto, molte persone che si sono dichiarate operaie filatrici o tessitrici, non lavorano propriamente in opifici, ma dipendono da qualche imprenditore, che fornisce loro la materia prima da filare in casa, oppure che possiede due o tre telai a domicilio e si vale mediante salario, dell'opera loro.

Tutte le industrie prese insieme sono esercitate da 3,989,820 individui (maschi 2,618,390, femmine 1,371,430). Di essi 1,051,951 (maschi 706,171, femmine 345,780) dichiararono di essere padroni, o direttori, o artigiani indipendenti, esclusi gli artigiani dell'industria tessile che sono in numero di 299,425 (maschi 13,745, femmine 285,680); 42,750 (cioè maschi 33,596 e femmine 9154) si dichiararono impiegati, viaggiatori, contabili, esattori in stabilimenti industriali o garzoni negli smerci di prodotti alimentari, e finalmente 2,595,694 (maschi 1,864,878, femmine 730,816) risultarono essere capitecnici od operai (compresi i garzoni di barbiere).

Nel quadro seguente è esposta la condizione personale degli individui occupati nell'industria, distintamente per ciascuna classe di essa: (Vedi il prospetto alla pagina precedente).

(Continua.)

IMPERIALISMO E PROTEZIONISMO ¹⁾

IV.

Lo sviluppo economico del Canada

La parte che ha ora il Canada nelle discussioni intorno alla nuova politica fiscale dell'Inghilterra rende di speciale interesse un rapido sguardo ai progressi compiuti da quella colonia

inglese. Le speranze che si ripongono nell'incremento cospicuo della coltivazione dei cereali nel Canada sono, ad esempio, una delle cause che spinge non pochi inglesi a considerare con simpatia il movimento in favore di tariffe di preferenza per le colonie.

Nè quelle speranze sono destituite di fondamento, perchè la vastità e fertilità delle terre canadesi è veramente notevole e il Canada, che in questi ultimi anni ha aumentata la sua produzione agricola, potrebbe certo portarla a cifre molto maggiori, quando peraltro non le manasse un aumento corrispondente di popolazione. Ora, è invece da notare il fatto che il Dominio del Canada presenta un incremento demografico piuttosto lento. I canadesi coll'ultimo censimento del 1901 hanno avuto una vera delusione.

Nell'insieme delle otto provincie e territori del Nord-Ovest il censimento non ha rilevato che 5,371,000 abitanti; nel 1891 essi erano 4,833,000; l'aumento è stato dunque di 538,000 ossia dell'11.1 per cento. Tanto dal punto di vista relativo, che da quello assoluto, è stato uno degli aumenti più deboli accertati da quando hanno luogo censimenti regolari; dal 1881 al 1891 il guadagno in abitanti era stato di 509,000 ossia dell'11.8 per cento, dal 1871 al 1881 salì a 679,000 abitanti, ossia fu del 19 per cento; dal 1861 al 1871 fu di 545,000 abitanti, pari al 17.6 per cento. Fatto degno di nota per la sua anomalia, la popolazione della grande colonia britannica dell'America del Nord è cresciuta meno rapidamente negli ultimi dieci anni che non quella della stessa Gran Bretagna (l'Irlanda non compresa) che è aumentata di circa il 12 per cento. Se poi si confrontano i risultati del censimento canadese a quelli del *census* americano del 1900 si nota che il saggio di aumento è minore della metà nel Canada, perchè nella Unione americana fu del 21 per cento.

D'altra parte la popolazione dell'Australia è cresciuta del 19 per cento negli ultimi 10 anni, sebbene non abbia ricevuto che un contingente insignificante di immigranti, 40 mila appena.

D'onde deriva questa lentezza che caratterizza lo sviluppo della popolazione canadese, mentre i canadesi francesi, che ne formano più del terzo, passano per il popolo più prolifico del mondo e quando restano ancora nella immensa estensione del *Dominion* tante terre disponibili? Vi influisce certo la posizione geografica di una parte di quel territorio; ma per ciò che riguarda le regioni dell'est, ossia le vecchie provincie canadesi, altre cause devono intervenire. Secondo Pierre Leroy-Beaulieu lo spopolamento delle regioni dell'Est dipende evidentemente dall'eccesso della emigrazione sulla immigrazione.

Senza dubbio, egli dice, a Ontario, nel Canada inglese, si lagnano della scarsa natalità e a Quebec, nel Canada francese, della enorme mortalità infantile che decima numerose famiglie; nondimeno, la causa determinante il ristagno delle vecchie provincie canadesi è l'importanza della emigrazione che non è compensata dalla immigrazione. Dall'Europa non vanno emigranti a stabilirsi nella Nuova Scozia, nel Nuovo Brunswick, a Quebec e a Ontario. Sola, la regione

¹⁾ Vedi i num. ¹ 1518, 1520 e 1524 dell'*Economista*.

settentrionale di quest'ultima provincia a nord dei laghi Huron e Superiore fino ai confini del Manitoba, ciò che si chiama talvolta il Nuovo Ontario, richiama degli immigranti, ma questi provengono in generale dai distretti più anticamente popolati della stessa provincia di Ontario.

Del resto è egualmente da quella provincia, come pure dalle provincie marittime (Isola del Principe Edoardo, Nuova Scozia e Nuovo Brunswick) e in grado minore dalla provincia di Quebec che provengono la maggior parte dei coloni che si stabiliscono nel Manitoba e nei territori del Nord-Ovest. Gli emigranti di Europa che vanno a cercare una patria nuova al di là dell'Atlantico preferiscono gli Stati Uniti. E dal 1° gennaio 1898 al 30 giugno 1902 gli immigranti arrivati nel Canada furono 216,866 ¹⁾, cifra esigua trattandosi di 4 anni e mezzo, e dato il considerevole aumento che ha avuto in quel periodo la emigrazione europea verso l'America del Nord. Ma, mentre le antiche provincie canadesi non ricevono immigranti in numero notevole forniscono una importante emigrazione verso l'Ovest canadese e in una certa misura verso l'Ovest degli Stati Uniti; inoltre una seconda corrente trascina parte dei loro abitanti verso le grandi città manifatturiere della Unione, specialmente della Nuova Inghilterra.

Tuttavia, questo movimento emigratorio interno ed esterno può essere ancora di breve durata, specialmente per il fatto che le migliori terre dell'Ovest degli Stati Uniti cominciano a essere quasi tutte occupate e che in secondo luogo l'industria comincia a svilupparsi anche nel Canada. Finora l'allevamento del bestiame, la selvicoltura, l'agricoltura e la pesca erano, può dirsi, le uniche risorse del Canada. Nel suo commercio di esportazione gli animali e i prodotti animali entravano per un terzo, il legname greggio e lavorato per un quarto, le derrate agricole, i cereali soprattutto, per un sesto, i prodotti della pesca per un decimo. Non rimaneva così che il 15 per cento per gli altri articoli, i quali si riducevano quasi al carbone e all'oro esportati dalla Columbia britannica e altri prodotti minerali esportati dall'Ontario; invece gli articoli manifatturati erano quasi tutti importati.

Ecco il movimento commerciale del Canada dal 1881 a oggi:

Anni che terminano col 30 giugno	Importazione dollari	Esportazione dollari
1881	105,330,840	98,290,823
1891	119,967,638	98,417,296
1895	110,781,682	113,638,803
1898	140,323,053	164,152,653
1899	162,764,308	158,896,905
1900	189,622,513	191,894,723
1901	190,415,525	196,487,632
1902	212,270,158	211,640,286

In venti anni, come vedesi, il traffico del Canada coll'estero è più che raddoppiato, anzi l'aumento si deve propriamente a questi ultimi cinque anni e tutto lascia credere che se non

prevarranno tendenze ultra-protezioniste, il Canada avrà fra non molto un traffico per abitante tra i più elevati. Non gli manca il carbone, che anzi è abbondante ed ha pure il ferro, sicchè avendo l'uno e l'altro in vicinanza del mare si trova in condizioni eccellenti per diventare, nella parte orientale, un centro industriale di grande attività. D'altra parte, lo sviluppo agricolo è già pure considerevole. La produzione di grano che non aveva mai sorpassato i 20 milioni di ettolitri fino al 1897, si è elevata nel 1898 a 23 milioni, nel 1901 a 32 e nel 1902 a 36 milioni. Il consumo interno del Canada essendo soltanto di circa 10 milioni di ettolitri di grano si comprende che le quantità disponibili per l'estero sono importanti. La sola provincia di Manitoba avrà dato, nel 1902, 20 milioni di ettolitri di grano e si noti che le terre nere e grasse di quella provincia sono particolarmente fertili; esse hanno prodotto in media, negli ultimi dieci anni, 18 ettolitri per ettaro, mentre agli Stati Uniti il rendimento medio non è stato che di 12 ettolitri.

Non è dunque a dubitare che se al Canada non farà difetto l'elemento del lavoro umano, potrà avere uno sviluppo agricolo e industriale crescente e nell'insieme dei più notevoli.

Ma qui sorge appunto la domanda se il Canada sarà disposto a fare ulteriori concessioni all'Inghilterra in cambio delle tariffe di preferenza che quest'ultima applicasse alle colonie autonome. Nel Canada, scrive Pierre Leroy-Beaulieu, nella *Revue des Deux Mondes* del 15 luglio, si produce in questo stesso momento una reazione vivissima a favore del protezionismo; gli industriali, il cui numero è molto aumentato nel periodo di straordinaria prosperità di cui gode l'America del Nord da cinque anni a questa parte, non pensano affatto di essere sacrificati per quelli della metropoli; essi sono appoggiati dai loro operai e l'opinione ascolta queste lagnanze; e se il primo ministro, Sir Wilfrid Laurier, persiste a voler fare ratificare dal Parlamento le riduzioni di dazi che egli ha fatto sperare alla metropoli è da temere che il suo partito rimanga in minoranza alle prossime elezioni e che tutto l'edificio delle tariffe preferenziali crolli. Accanto al Canada, Terranuova (che non fa parte della Confederazione del *Dominion*) ha ora concluso con gli Stati Uniti un trattato di reciprocità commerciale, col quale accorda loro delle riduzioni sui dazi di dogana e si interdice di concedere a qualsiasi paese, fosse anche la metropoli, un trattamento migliore: e questa è la negazione stessa dell'imperialismo.

Di più, se il Canada, come pare, è suscettibile di diventare un grande paese industriale, come mai potrebbe accordare agevolanze speciali all'Inghilterra, ossia al paese che più facilmente può farle concorrenza in casa propria? Forse assisteremo anche nel Mondo Nuovo alla lotta tra industriali e agrari, proprio nel Canada; ma è poco probabile che il protezionismo industriale non abbia la vittoria anche in quel paese. In fondo esso, come tutti i paesi nuovi, le cui ricchezze naturali non sono ancora completamente conosciute, la cui popolazione è rada e dove i capitali, pei forti rischi che corrono, cerca-

¹⁾ Cir. *The Statistical Year-Book of Canada for 1902*, pag. 668 (Ottawa, 1903).

no impieghi assai remunerativi, sentirà il bisogno, prima o poi, di avere la sua libertà d'azione e non vorrà, per vantaggi più nominali che reali, precludersi la via ad applicare quella politica commerciale che meglio le conviene a seconda dello sviluppo della sua economia. E' quindi difficile di credere che il Canada, e quello che si dice di questa colonia può ripetersi a un disprezzo di altre, sia disposto a fare maggiori concessioni all'Inghilterra per avere il beneficio di esportare più agevolmente i suoi cereali, che hanno del resto uno sfogo già relativamente facile. Ad ogni modo il desiderio di stringere viemmeglio i legami tra la madre patria e le colonie potrà anche dar luogo a nuove forme di accordi, ed è su questo, appunto, che la inchiesta ora intrapresa è destinata forse a gettare qualche luce.

R. DALLA VOLTA.

A PROPOSITO DELL' ULTIMA CRISI di Nuova York

La fine del mese scorso è stata segnalata da una crisi americana, che ha soprattutto colpito la borsa di Nuova York, e le convulsioni di questo mercato hanno molto inquietato l'Europa. Si è dubitato se fosse una crisi di credito, oppure una crisi di borsa, e in vero la differenza non è lieve, perchè una crisi di credito ha radici profonde e può durare a lungo, mentre una crisi di borsa è un incidente imbarazzante, senza dubbio, ma di minore importanza. Una crisi di credito colpisce il commercio, l'industria, tutte le fonti di reddito di un paese; mentre spesso una crisi di Borsa non determina che uno spostamento di ricchezza con emozioni superficiali e perdite personali.

La crisi di Nuova York è stata appunto soprattutto di Borsa e fu provocata dalla febbre intensa di speculazione che seguì la creazione dei grandi trusts.

Wall-Street, ossia la borsa di Nuova York, è stato testimonia di operazioni colossali basate sul credito e insufficientemente sostenute dal denaro contante. Malgrado lo sviluppo meraviglioso degli Stati Uniti negli ultimi venti anni, le disponibilità liquide fanno loro ancora difetto per poter condurre avanti i grandi piani industriali e gli sforzi violenti della speculazione di borsa. In questi ultimi anni, e anche presentemente, la organizzazione industriale su grande scala è andata sempre più sviluppandosi e occorre molto capitale per far fronte alle spese d'impianto dei nuovi grandiosi stabilimenti e dare alimento insieme al capitale d'esercizio degli opifici e delle officine.

Arrogli i grandi lavori pubblici, le spese delle compagnie ferroviarie per l'armamento delle linee nuove e l'aumento del materiale mobile e si arriva così a stabilire che capitali enormi hanno trovato un impiego, in rappresentanza dei quali sono stati creati titoli, a meno che provvisoriamente non sieno stati aperti dei semplici crediti di banca.

Insieme a tutto ciò, la Borsa ha lavorato con ardore: ogni giorno centinaia di migliaia di titoli cambiavano di mano e con l'organizzazione di borsa che non comporta il contratto a termine, con liquidazioni periodiche a data fissa, questa colossale attività di transazioni domanda un capitale disponibile importante. S'intende che tutte le operazioni di Borsa non si liquidano ogni giorno denaro contro titoli, ma occorre pure in Wall-Street un capitale di giro proporzionato alle operazioni eseguite e quando i titoli hanno scarti violenti e considerevoli nei prezzi, quel fondo di capitale deve crescere parallelamente. Ora, i movimenti sono stati amplissimi non solo per qualche titolo, come ad esempio le azioni di preferenza (*preferred shares*) del trusts dell'acciaio, che in questi ultimi giorni servirono per una specie di duello tra opposte tendenze, ma sopra tutte le categorie di titoli, e fra gli altri sulle azioni delle compagnie ferroviarie.

Per dare qualche idea di questi movimenti dei corsi, indichiamo qui appresso il capitale nominale e i corsi massimi e minimi di alcune azioni comuni (*common shares*) delle compagnie ferroviarie americane. I prezzi bassi sono della metà di luglio u. s. e quelli alti risalgono al 1902:

	Capitale — dollari	Valore nom. dell'azione	Corso massimo	Corso minimo
Atchison Topeca...	102,000,000	100	98	65
Baltimore e Ohio...	124,000,000	100	121 1/2	82
Chesapeake e Ohio.	60,533,040	100	59 1/4	36 1/2
Chicago Great Western.....	29,918,000	100	36 1/8	18 1/2
Denver e Rio Grande	38,000,000	100	52	26 1/2
Chicago-Milwaukee.	58,184,000	100	204	148 1/2
Erie Railroad.....	112,347,000	100	25 1/2	30 1/2
Illinois-Central....	95,040,000	100	178	135
Missouri-Kansas...	56,100,000	100	36 1/2	19 1/2
New York Central e Hudson Railway.	131,250,000	100	173 3/4	118
New York e Ontario	58,113,000	100	39	23 1/2
Norfolk e Western.	66,000,000	100	52	61
Pennsylvania.....	204,567,000	50	86 7/8	62 1/2
Reading Comp. e Philadelphia.....	69,900,000	50	39 1/2	21 1/2
Southern Pacific...	197,832,000	100	83 1/8	47 1/4
Southern Railway Voting trust.....	119,900,000	100	42 1/2	22
Union Pacific.....	104,064,000	100	115 1/2	79
Wabash.....	28,000,000	100	39 5/8	21 7/8

L'ampiezza dei movimenti dei corsi e le cifre sulle quali portano le differenze dei corsi, dicono abbastanza circa l'entità della crisi. Si tratta, soltanto per quei titoli, di un capitale di 1655 milioni di dollari che venne violentemente scosso con variazioni dal 25 al 50 per cento di ribasso. E questa industria dei trasporti non è in condizione di crisi; al contrario, sopra una rete di 72,000 miglia appartenenti alle principali Compagnie, le entrate del 1903 presentemente note ammontano a 731 milioni di dollari in aumento medio del 7 1/2 per cento. Una Com-

pagnia, la *Pennsylvania*, ha visto le sue entrate lorde aumentare del 12 1/2 per cento, e tuttavia il ribasso subito dalle sue azioni ordinarie è di 24 1/2 punti, ossia 28 per cento sui più alti corsi, e l'azione si trova attualmente capitalizzata al 6 per cento sul reddito dei due ultimi anni. La perdita subita su quel capitale di 1655 milioni di dollari non è adunque trascurabile.

Certo, il progresso economico degli Stati Uniti è considerevole; secondo un calcolo recente, la ricchezza totale sarebbe di 94 miliardi e un terzo di dollari (contro 42 5/8 miliardi nel 1882) ossia di 471 miliardi di lire; l'ammontare totale dei depositi nelle banche e *trusts* è di 9 miliardi e un terzo, contro 2 3/4 di miliardi venti anni fa. Altre cifre comprovano il progresso di quel paese; ad esempio, la moneta in circolazione è passata da 1174 milioni di dollari a 2376 milioni, il che porta la circolazione per abitante alla cifra di 29 dollari.

Ma, nonostante questo progresso incontestabile, è certo che la base del capitale manca ancora agli Stati Uniti per assicurare senza convulsioni il credito agli affari e alla Borsa. E per convincersene basta, secondo il *Moniteur* belga, di contrapporre a quelle cifre alcune altre relative all'Inghilterra. E' noto che la guerra dell'Africa meridionale costò, in cifra tonda, 5 miliardi e mezzo di lire nostre, di cui 4 miliardi sono andati ad aumentare il debito nazionale e il rimanente venne fornito dalle imposte. E' noto pure che questa spesa ha avuto influenze sinistre sulla supremazia inglese dal punto di vista del capitale e della moneta; i consolidati sono ribassati e il saggio dello sconto durante alcuni mesi è stato più alto a Londra che a Parigi e a Berlino. Vi è stato dunque qualche cosa che a primo aspetto può dirsi crisi o principio di crisi.

Quale fu tuttavia la condizione del mercato finanziario inglese?

Un calcolo fatto dal *Moniteur* rispetto ai valori d'impiego stabile ha dato questo risultato circa la consistenza dei capitali solidamente investiti:

	Capitale nominale milioni di sterl.	Reddito per cento al costo attuale
Debiti della G. Brettagna o da essa garantiti.....	910	da 2 3/4 a 3 3/8
Debiti delle Contee e Corporationi.....	163	da 2 3/4 a 3 5/8
Debiti coloniali.....	333	da 2 7/8 a 4 7/8
Azioni di ferrov. inglesi.	402	da 2 a 4 1/2
Obbligazioni idem idem..	642	da 3 a 4 1/2
Ferrovie indiane e colon.	210	da 3 1/8 a 4 7/8
Docks e canali.....	23	da 3 a 5 7/8

Si tratta di 2 miliardi e mezzo di sterline effettive impiegati a un saggio medio del 3 1/4 per cento circa. Si potrebbe dire la riserva territoriale dell'armata dei capitali, quella che con la proprietà fondiaria rappresenta la retroguardia della ricchezza della nazione. In avanti si trova il capitale militante e produttore e un solo di quei corpi d'armata, le birrerie e le distillerie, rappresenta un capitale investito di 77 1/2 milioni di sterline.

Malgrado l'ammirabile svolgimento del commercio e dell'industria è ancora grande la di-

stanza che separa gli Stati Uniti dalla Gran Brettagna. Non si improvvisa, del resto, quel fondo di ricchezza che è il legato di parecchie generazioni di produttori, di industriali, di commercianti e ancora per un pezzo succederà che una crisi di borsa che a Londra è soltanto una ferita all'amor proprio, abbia invece a Nuova York, a Pietroburgo e a Filadelfia tutte le apparenze di una convulsione che colpisce l'intero organismo.

Uno dei grandi negozianti di Amburgo che viveva alla fine del secolo XVIII, Parish, racconta nelle sue *Memorie* che gli anni che terminano con la cifra *tre* gli sono stati più volte funesti. Gli americani potrebbero fare un'osservazione analoga: 1883, 1893, 1903 per non risalire più addietro, sono anni di crisi acute che presentano somiglianze e dissomiglianze. Il fatto è però che ora con *trustomania* le conseguenze possono essere molto più gravi, perchè si creano imprese o se ne amalgamo parecchie tra loro in condizioni difettose e si fanno sorgere speranze di utili che facilmente restano deluse. Per questo sarà assai interessante il seguire le vicende ulteriori del mercato americano.

Rivista Bibliografica

C. Camera - A. Magnani. — *Commento alla legge 20 marzo 1903, N. 103 sulla assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni.* — Rocca San Casciano, L. Cappelli, 1903, pag. 199. (L. 5).

Questo commento alla legge sulla assunzione dei servizi pubblici da parte dei Comuni, è stato pubblicato troppo presto perchè le varie questioni che sono comprese nella legge possano aver avuto dalla pratica e dalla giurisprudenza uno sviluppo sufficiente per precisarne la portata. Perciò il lavoro degli Autori si limita ad una riproduzione delle discussioni che alla Camera e fuori ebbero luogo dopo la presentazione e durante la discussione della legge. Si può dire che gli Autori poco abbiano aggiunto di nuovo; e certamente le loro critiche, specie quella sul riscatto (art. 25) hanno fondamento, ma è da crederci che praticamente o davanti al giudice le interpretazioni larghe e meditate varranno a diminuire i principali difetti della legge ed allora lo stesso legislatore potrà rimediare l'opera propria.

Tuttavia, come riassunto delle discussioni avvenute fin qui, questo commento è notevole, se non per sobrietà e scelta degli argomenti, certo per la chiarezza.

Avv. Arturo Bruchi. — *Le basi naturali della politica e del diritto.* — Pitigliano, O. Paggi, 1902, pag. 114. (L. 1. 50).

Nei prolegomeni l'Autore divide tutto ciò che è ed avviene in tre parti: mondo inorganico, mondo organico e mondo superorganico a cui rispondono tre grandi rami della scienza: fisica, biologia, sociologia. Una grande legge regola tutti e tre gli ordini dei fatti: la necessità naturale dell'esistenza; però, mentre la esplica-

zione di questa legge nel mondo fisico e biologico non è limitata che dalla potenzialità delle cose o degli individui, nel mondo superorganico invece la coesistenza di più individui uniti in società domanda la convivenza armonica e fa nascere la morale ed il diritto, i quali limitano la vita biologica mentre danno esistenza a quella sociologica.

Ciò premesso l'Autore tratta della lotta per l'esistenza e per la coesistenza e quindi del senso morale, del diritto e della politica.

Non crediamo che l'Autore abbia inteso di dettare un lavoro originale; manca infatti ogni idea nuova, chè non rinnovano idee le modificazioni non sempre appropriate della nomenclatura o della espressione. Il linguaggio non è sempre rigorosamente scientifico, e manca la prova che l'Autore conosca quello che è già stato scritto sull'argomento. Tuttavia lo stile è così chiaro che il libro si legge volentieri.

Prof. Albert Métin. — *La transformation de l'Egypte* — Paris, F. Alcan 1903, pag. 315 (fr. 3.50).

L'Egitto è paese di grande importanza non solamente per l'attuale momento storico, ma ancora e forse più per l'avvenire, in quanto i provvedimenti presi dall'Inghilterra dacchè ne è in possesso, dimostrano coi loro pronti e notevoli effetti, quanta potenzialità di sviluppo economico presenti quella vasta contrada. E se è per conseguenza naturale che in Inghilterra abbondino le pubblicazioni che descrivono e giudicano l'Egitto, non lo è meno per la Francia la quale vantava dei diritti e delle pretese, e si vide ad un tratto sorpassata dall'Inghilterra in una azione rapida ed improvvisa, che la mise in possesso della Terra dei Faraoni. Gli italiani ricordano che a suo tempo l'Inghilterra offerse all'Italia di esserle compagna in quella che doveva essere una provvisoria occupazione, come al solito diretta soltanto a ristabilire l'ordine; gli italiani rifiutarono l'invito, forse non dimentichi del tutto della nota favola delle pentole di terra cotta che viaggiavano con quelle di ferro.

Mentre però in Italia si ostenta un disinteressamento quasi completo delle cose d'Egitto, sebbene non manchino rapporti con quella contrada, in Francia la rassegnazione fu meno spiccata, e la politica e la letteratura non raramente si occupano dell'Egitto e della sua fortuna, aspettando sempre che l'Inghilterra abbia finito di stabilire il famoso ordine pubblico ed abbandoni quindi la occupazione.

Se gli italiani, come vivamente auguriamo, leggeranno il notevole lavoro del prof. Métin, insegnante alla scuola coloniale di Parigi, vi troveranno, non solamente molti interessanti ed equanimi giudizi, ma anche la prova che i francesi ormai studiano l'Egitto con sentimento liberale, quasi senza lasciarsi vincere dalla acrimonia per una influenza perduta.

Premessa una breve descrizione dell'ambiente fisico e sociale indigeno, l'Autore nella seconda parte esamina le due influenze: inglese e francese; confuta l'opinione di coloro che dissero che l'Inghilterra esaurisce l'Egitto, e dimostra che anzi colla sua politica ardita, produce l'effetto

di stimolante, così che il paese occupato può pagare da sé i benefizi che la nuova civiltà gli impone. Paragonato questo metodo di amministrazione inglese con quello timido delle amministrazioni coloniali francesi, l'Autore, senza dare un giudizio teorico, conclude però non potersi negare che il metodo inglese ha a proprio vantaggio il successo. Da ciò appunto l'Autore prevede che, sebbene nell'Egitto sia sempre vivo un certo sentimento nazionalista che ha per motto « l'Egitto agli egiziani », la stessa dimostrata incapacità degli egiziani di fare da sé ed i legami sempre più stretti che vanno contraendo con l'Inghilterra, faranno sì che questa riuscirà a suo tempo a rendere durevole, sotto forma di possesso o di protettorato, la attuale occupazione.

Ancora più interessante è la terza parte del lavoro del prof. Métin, che ha visitato con spirito di intelligente osservatore l'Egitto e che tratta della cultura e della industria dell'Egitto. L'Autore descrive efficacemente il sistema di irrigazione sostituito a quello della inondazione ed i suoi effetti: trasformazione agricola, credito, e comunicazioni; parla poi dei principali prodotti: cotone, zucchero, ecc. e termina con una chiara esposizione del sistema di proprietà del suolo o dei rapporti tra proprietari e lavoratori.

Ripetiamo: è un libro, quello del prof. Métin, che va letto e meditato.

Dn. J. Vales Failde. — *La emigracion Gallega*. — Madrid, C. de Antonio Havo, 1902, pag. 226 (pes. 3).

La direzione generale dell'Istituto geografico e statistico spagnolo, in una pubblicazione ufficiale, rilevando che le provincie della Gallizia: Pontevedra, Coruña e Orense davano il maggiore contingente di emigrazione verso l'America, attribuiva il fatto: alla densità della popolazione, al suo carattere avventuriero, all'abitudine ed alle speciali condizioni economiche. Il sacerdote J. Vales Failde pubblica il volume di cui diamo succintamente conto, confutando quelle affermazioni della statistica ufficiale, e cercando invece altre cause del fatto.

Rileva infatti che la densità media delle 4 provincie di Gallizia è appena del 66 per chilometro quadrato, con un massimo di 99 in quella di Pontevedra ed un minimo di 46 in quella di Lugo; ed entrando ad esaminare i costumi e la stessa letteratura del luogo non trova quello spirito avventuriero a cui accenna la statistica ufficiale. Piuttosto l'Autore trova cause efficienti del fenomeno; — la moltiplicazione delle imposte e la loro disuguale distribuzione sulle diverse manifestazioni della ricchezza nazionale; — la istruzione deficiente; — la mancanza di protezione all'agricoltura; — la crisi nell'allevamento del bestiame; — la separazione della industria agricola da quella manifatturiera; — la immoralità, specie nell'usura.

Fatta questa analisi, l'Autore discute a lungo i rimedi ed invoca provvedimenti legislativi che valgano a togliere ed a diminuire i principali inconvenienti.

Precede il lavoro una brillante e dotta in-

roduzione del Canonico Don A. Cerviño Gonzales, e termina con molti documenti legislativi.

L'opera del Sac. Vales Failde dimostra la competenza dell'Autore a trattare questioni economiche e sociali con acuto spirito critico, ed è tutta improntata ad un profondo sentimento di affetto verso il paese, di cui analizza le qualità ed i difetti.

Ludwig Felix. — *Der Einfluss von Staat und Recht auf die Entwicklung des Eigentums.* — Leipzig, Dunker et Humblot, 1903, pag. 623. (M. 13.40).

Il sig. Felix ha intrapreso un'opera importante colle sue ricerche sullo sviluppo della proprietà; il volume che abbiamo sott'occhio è la seconda metà della seconda parte e tratta dell'evo moderno e del periodo della rivoluzione francese, cioè dal 14° secolo fino alla fine del 18°.

Dire con quanta minuziosità di ricerche e di giudizi l'A. segue passo passo attraverso la storia lo sviluppo dell'istituto giuridico della proprietà per studiare le influenze che vi esercitarono i diversi avvenimenti storici e più ancora le diverse trasformazioni degli Stati e le modificazioni del diritto dominante, sarebbe lo stesso che voler riassumere tutto il volume.

Nulla è trascurato di ciò che può giovare alla intelligenza dell'argomento; le influenze degli eserciti sempre in guerra nel tempo del rinascimento; — la influenza così lungamente durata della Chiesa che ispirava il diritto; — i bisogni dello Stato e per le guerre frequenti e per il lusso crescente delle Corti; — la mancanza del medio circolante, moneta e titoli di credito, colle conseguenti mutazioni dei prezzi; — l'aumentare delle colonie in seguito alle continue scoperte date dallo sviluppo della navigazione, ecc. ecc. Di tutto ha tenuto conto l'Autore per sviluppare la sua tesi, sia che i fatti si maturino in Italia, in Francia, in Germania, in Russia, in Turchia, nell'Armenia, in Portogallo, in Olanda, ecc.

Più brevemente è trattato il tema per ciò che riguarda la rivoluzione francese.

Termina il volume, che è corredato di un largo indice alfabetico di tutta l'opera, uno sguardo generale nel quale sono esaminate: le influenze esercitate sulla proprietà dagli usi e costumi; quelle della religione; quelle degli stati nei primitivi tempi, nella antichità, nel medio evo e nel tempo moderno.

L'Autore si è sforzato evidentemente di dar ordine e chiarezza ad una enorme massa di fatti e di giudizi che ha saputo intelligentemente raccogliere ed ha fatto così un'opera utilissima agli studiosi come guida, ed abbastanza facile per i profani che vogliono penetrar nel difficile tema.

Dr. Freiherrn Werner von Grünau. — *Die staats- und völkerrechtliche Stellung Aegypten.* — Leipzig, Dunker et Humblot, 1903, pag. 238. (M. 8.40).

L'Autore divide il suo lavoro in due parti una storica l'altra teorica, nella prima in nove capitoli espone succintamente, ma con esemplare chiarezza la storia dell'Egitto dal 600, quando cominciarono i Califati, fino ai nostri giorni. Importante è il capitolo che riguarda Ismail-Pascha, sia per la copia di notizie, sia per la originalità dei giudizi.

La seconda parte è divisa in tre capitoli: nel primo, l'Autore ricerca quale sia la base giuridica dello Stato egiziano derivante dal Firmano 13 febbraio 1841 ed i rapporti nascenti da esso; nel secondo capitolo vi è un esame minuzioso del contenuto del Firmano stesso, così da rilevare quali sieno i fondamenti giuridici dello Stato, il rango del Kedive, il suo potere, in quali limiti possa esercitarlo, nell'opera legislativa, amministrativa, finanziaria, tributaria e militare, come pure nelle relazioni straniere; — nel terzo viene esaminata la influenza dei rapporti giuridici generali dell'Egitto nella sua costituzione; — finalmente l'ultimo capitolo tratta dalla classificazione giuridica della Comunità egiziana, per concludere negando all'Egitto la qualità di Stato indipendente.

Nella dimostrazione della sua tesi l'Autore pone in opera tutti gli argomenti e li ordina in modo chiaro e persuadente, così da lasciare una profonda impressione.

M. Damoiseaux. — *De l'institution des concessions de Mines et de la propriété des concessions de Mines — études de législation comparée.* — Louvain et Liège, 1903, due opus., pag. 31-19.

L'Italia attende sempre una legge riformatrice sulle cave e miniere, non è quindi che utile segnalare agli studiosi questi due articoli comparsi, uno nella *Revue catholique de droit*, l'altro nella *Revue pratique du droit industriel*, nei quali l'Autore, con profonda dottrina e con efficace esposizione, discute appunto la teoria generale della proprietà delle cave e miniere. Anche nel Belgio il ministro dell'industria e del lavoro ha recentemente promesso una riforma della legge mineraria; e l'Autore facendo la storia delle leggi vigenti in quel paese, prende occasione per dimostrare i loro difetti e le loro lacune.

Non possiamo trattenerci ad esaminare i due articoli, ma li segnaliamo volentieri ai nostri lettori perchè ottimi.

Ligue pour la représentation proportionnelle. — *Proposition de loi.* — Paris, 1903, pag. 60.

La lega per la rappresentanza proporzionale, della quale è presidente il sig. Y. Gayot, ha presentato alla Camera francese un progetto di legge per l'applicazione della rappresentanza proporzionale per le elezioni legislative. Precede il progetto di legge una relazione nella quale viene esposto sommarariamente il principale difetto del sistema non proporzionale, dimostrando in base alle sei ultime elezioni, che in ciascuna più della metà dei votanti non ottennero rappresentanza. Esamina poi la relazione i diversi sistemi di rappresentanza proporzionale e si ferma particolarmente su quello del Belgio, il quale forma, con lievi modificazioni, la sostanza del progetto presentato. Come è noto nel Belgio vige il sistema dello scrutinio di lista con-quoziente e sopprime le elezioni parziali dichiarando supplenti coloro che dopo gli eletti hanno riportato maggior numero di voti; i supplenti eguagliano in numero gli eletti.

E' strano che la relazione non tenga conto del sistema vigente in Italia per le elezioni am-

ministrative e dei lavori pubblicati sulla rappresentanza proporzionale dal Genala.

Chiude l'opuscolo la dimostrazione matematica del sistema proposto.

J.

Rivista Economica

La navigazione interna in Italia — Gli agrumi di Sicilia e il mercato americano — Il vario carattere dei "trusts" americani — Lione e Milano.

La navigazione interna in Italia. — Il generale Bigotti ha pubblicato una relazione sommaria del Congresso di navigazione interna di Tolosa (Francia) al quale ha presentato un suo lavoro intorno al raccordamento delle ferrovie colle vie navigabili e quindi la grande opera stata compiuta sotto la direzione dell'on. Romanin-Jacur per la navigazione interna dell'Alta Italia.

Da quella relazione si rilevano le accoglienze lusinghiere state fatte all'opera dell'ingegno italiano e le manifestazioni di grandissima simpatia che ebbero luogo per il nostro paese in tale occasione.

Il generale Bigotti, dopo un rapido cenno sullo svolgimento di quel Congresso, fa notare come il sistema dei Comitati e dei Congressi regionali per promuovere la navigazione interna in Francia sia perfettamente applicabile all'Italia, e come gli studi promossi nelle varie regioni di cui sarebbe il caso da noi, avrebbero per effetto di contribuire efficacemente all'impianto di questo nuovo mezzo di sviluppo per il commercio, l'industria e l'agricoltura.

Il generale Bigotti propugna perciò l'idea di tali Comitati e Congressi, ed anche ai Congressi nazionali onde coordinare gli studi sparsi e prepararsi al Congresso internazionale che sarà convocato a Milano nel 1905.

L'Italia ha dimenticato completamente i progetti del Micheletti, del Carbonazzi (coadiuvato dal Barabino e dal Mosca), come pure quello del Capuccio, nomi questi bastevoli a garantire della serietà di questi studi.

A questa navigazione negarono poi sempre il loro appoggio enti e personalità che sembrava invece, dai pomposi titoli, che l'avrebbero dovuta propugnare efficacemente, e così altri coglie i frutti della maggior fede, della maggiore avvedutezza.

Ma se un nucleo di persone nuove e dalle vedute più larghe vorrà riprendere con fermezza e costanza gli antichi studi, si potrà rimediare a molte cose.

Le proposte del generale Bigotti sono chiare e pratiche; la loro attuazione sarebbe certamente proficua all'instauranda navigazione, e perciò meritano di essere appoggiate.

Gli agrumi di Sicilia e il mercato americano. — Molto si scrisse nei periodici italiani e specialmente della Sicilia, circa la crisi agrumaria ed il modo di sollevarla.

Si accusò, scrive il sig. Antonio Zucca, presidente della Camera di Commercio di Nuova York, come uno dei principali motivi della crisi, il presente metodo negli Stati Uniti, di vendere gli agrumi all'incanto, all'arrivo nei diversi porti; metodo, che a seconda del parere di detti scrittori, dà campo ai compratori americani di unirsi e comperare gli agrumi a prezzo bassissimo, dividendosi poi le frutta acquistate; questa è, dicono detti scrittori, una delle principali cause dei bassi prezzi che si ottengono per gli agrumi, e specialmente per i limoni, nei porti degli Stati Uniti.

Essendo lo scrivente da ben 35 anni compratore d'agrumi nel porto di New York, può con cognizione di causa dare qualche chiarimento in proposito, New York ricevendo oltre tre quarti dell'intera importazione dalla Sicilia e Sorrento.

È inutile discutere sull'importazione di arance, perchè con una produzione in California di 10 milioni di cassette e 2 milioni della Florida, le arance

d'Italia non possono essere importate che in piccole quantità, e solamente allorchè o il gelo od altre cause hanno danneggiato il raccolto in America.

I limoni sono usati negli Stati Uniti nella misura di circa 3,000,000 di cassette. Un milione ne viene prodotto in California, restano 2 milioni di cassette da importarsi dalla Sicilia e Sorrento, (Majori, Minori e Rodi compresi).

Se l'importazione è superiore a detta quantità, nasce che l'offerta è maggiore della domanda, ed è questa la vera causa della crisi agrumaria.

Se la Sicilia potrà regolare l'esportazione per gli Stati Uniti in modo, che il quantitativo di limoni non sia superiore alla domanda, non vi sarà crisi agrumaria. Il dire che il presente sistema di vendita all'incanto sia sbagliato è assurdo. Difatti, come mai sarebbe possibile che 200 a 300 compratori si uniscano per comperare la frutta a buon mercato e poi dividerla? Con la forte concorrenza esistente fra sensali, negozianti e speculatori, ciò è assolutamente impossibile. Anzi col sistema di vendita privata mai si potrebbero ottenere risultati così buoni come col pubblico incanto.

Il presente sistema d'ispezione sulla banchina, per effetto del quale i campioni sono offerti imparzialmente ed il rimpacco degli stessi è reso pressochè impossibile, dà campo alla frutta migliore di realizzare migliori prezzi, e viceversa. Anche il fido ai compratori è regolato così bene, che un importatore, anche un'ora dopo la vendita all'incanto, può avere da banchieri l'ammontare di detta vendita meno un tenue sconto.

Si calcola che la percentuale di perdita sul delcredere, causata dai fallimenti, non superi 1/32 sull'importo lordo annuale delle vendite. Potrebbe avere un simile risultato se le vendite fossero fatte privatamente e direttamente ai negozianti? Che i limoni di Sicilia siano migliori di quelli di California, tanto per grado di acidità, quanto per durabilità, è ora ammesso e concesso da qualunque negoziante imparziale, e oggi giorno il limone di Sicilia ha la preferenza su quello di California anche sui mercati interni, dove la California si trova in posizione privilegiata per ragione di noli ferroviari.

Se gli esportatori siciliani regoleranno la esportazione ed invieranno sui mercati degli Stati Uniti frutta buona, bene o regolarmente impaccata, potranno essere certi di tenere ancora per molti anni questi mercati in concorrenza con le frutta di California, e la crisi agrumaria, in riflesso a questi mercati, sarà sollevata.

Il vario carattere dei "trusts" americani. — Il meraviglioso sviluppo dei trusts agli Stati Uniti, scrive A. B. Amati nel *Sole*, è un fenomeno che data da poco più di quindici anni. Originariamente i trusts avevano un carattere puramente commerciale: il loro scopo era quello di fondere insieme varie compagnie prima indipendenti e rivali onde dar loro un indirizzo unico, che, unito a un capitale enorme, veniva a eliminare la concorrenza rendendoli dei veri e propri monopoli. Ai trusts venne pure concesso di fare operazioni di Banca, ma essi si valevano di questa facoltà con tanta moderazione che la legge non credette necessario imporre loro le medesime restrizioni che impone alle banche. A poco a poco però i trusts dal campo puramente commerciale invasero quello bancario, e poi, continuando il processo di evoluzione, si trasformarono in quello che sono realmente oggi giorno, un ente morale cioè che ha facoltà di fare qualunque operazione che gli sembri profittevole e che agisce in faccia alla legge come un capitalista privato qualunque, senza dover render conto a nessuno del modo con cui dispone del suo capitale: questa è appunto la definizione che ne diede J. P. Morgan quando fu chiamato come testimone nella celebre causa contro la « Northern Securities Company ». I trusts, quindi, essendo in tutto simili a un individuo, possono agire come agenti per terzi in qualunque genere di affari: comprare e vendere valori, amministrare gli immobili dei loro clienti e investire gli utili. Si assumono l'incarico di accadere interamente alle loro proprietà, affittandole, riparandole, pagandone le tasse e le assicurazioni; di riscuotere le loro entrate, siano esse in forma di fitti, interesse su ipoteche, dividendi, annualità pensioni, ecc., di agire come procuratori ed eseguire contratti od altri istru-

menti legali: possono ricevere mandato di amministrare i beni degli interdetti e dei minorenni, e i Tribunali li nominano spesso esecutori testamentari, amministratori, fidecommissari, tutori e ricevitori a preferenza di individui, giustamente reputandoli a questi preferibili, essendo istituzioni stabili e che per di più hanno il tempo e l'esperienza e la sicurtà che nell'individuo possono mancare.

Ma i trusts fanno di più. Appena si accorsero di poter fare operazioni di Banca senza l'obbligo di mantenere una riserva, cominciarono a far prestiti, a ricevere depositi (pei quali possono offrire un interesse più elevato di quel che possano le banche obbligate come sono a tenere inoperoso il 25 0/0 dei loro depositi), a sottoscrivere nuove emissioni, a fare insomma qualunque operazione eccetto quella di emettere biglietti. Dal che si vede che una « Corporation » o Trusts è venuta ad avere un potere quasi illimitato tanto che essa può a un tempo aver il monopolio della produzione dell'acciaio e far operazioni di Borsa e di Banca, lavorare in cambi, controllare ferrovie, posseder miniere, ecc., ecc., combinando la capacità esecutiva dell'individuo alla stabilità della Banca. Avverto subito che quest'ultima asserzione è solo teoretica, perchè in pratica vediamo che il lato debole dei trusts consiste appunto in questo loro tentativo di far concorrenza alle banche senza dare al pubblico le stesse garanzie.

Un'ultima evoluzione dei trusts è quella dove questi dall'acquistare direttamente ed effettivamente le Compagnie rivali, passarono solamente a controllarle acquistandone la maggioranza delle azioni. Questo trusts può definirsi un aggregato di Compagnie, la maggioranza degli azionisti delle quali assegnano le loro azioni a un certo numero di amministratori o fide-commissari (trustees) dando loro un irrevocabile mandato di procura. Il tipo di tali trusts è la ormai famosa « Northern Securities Company » che con un capitale di 400 milioni di dollari controlla altre compagnie che hanno un capitale versato complessivo pari a 642 milioni di dollari. Contro la « Northern Securities Company » v'è un processo in pendenza che deciderà sulla legalità di un tal genere di corporazioni.

Lione e Milano. — La Camera di commercio di Lione ha pubblicato i risultati dell'industria e del commercio nel 1902.

La produzione totale nello scorso anno è stata di 110,560 balle, pesanti 7,165,015 chilogrammi, contro 106,762 balle del peso di 6,874,649 chilogrammi nel 1901.

Il movimento degli affari è stato dunque nel 1902 più attivo che nell'anno precedente ed anche nel 1900.

Paragonando alla media del periodo decennale 1892-1901 che fu di 6,453,770 chilogrammi, le cifre del 1902 esse presentano un aumento di 711,245 chilogrammi.

L'incremento degli affari riguarda principalmente le sete greggie, la cui preponderanza si spiega colla estensione raggiunta dalla trattura meccanica delle sete crude.

Le greggie figurano infatti per 4,971,168 chilogrammi nel totale di 7,165,015, con un aumento di kg. 570,590 sulla media 1892-1901.

Questo progressivo aumento nella manifattura serica di Lione però non le impedisce di essere distanziata da Milano, la sua grande rivale.

Ancora pochi anni addietro Lione occupava il primo posto; oggi è relegata al secondo, per lo sviluppo maggiore delle sete in Milano, come risulta dalle seguenti cifre relative all'ultimo triennio:

	1900	1901	1902
Lione.....kg.	6,041,763	6,874,649	7,165,115
Milano.....	7,223,525	8,697,490	9,849,350

Tuttavia la situazione comparativa delle due piazze non è tanto sfavorevole a Lione quanto potrebbero far credere le cifre riportate sopra.

L'*Economiste Français* osserva anzitutto che la legislazione doganale francese è poco favorevole agli scambi commerciali, e poi l'aumento della produzione serica italiana e la creazione d'una linea tedesca di navigazione fra Genova e i porti dell'Estremo Oriente, favoriscono Milano alle spese di Lione.

Senonchè uno dei fattori di progresso di Milano consiste nella creazione, in questa città, di *comptoirs*

di ditte lionesi, alle quali ritorna una parte considerevole degli affari in sete asiatiche che oggi si trattano a Milano.

La relazione della Camera di commercio di Lione assicura che importantissime transazioni fatte a Milano potrebbero essere legittimamente portate all'attivo del commercio lionese che è stato costretto a girare l'ostacolo dei dazi protettori sulle sete operate, creando delle succursali dall'altra parte della frontiera.

Bisogna aggiungere ancora come correttivo alle cifre che traducono la situazione rispettiva dei due mercati, che buon numero delle balle vendute a Lione per l'Italia, specialmente a destinazione della filatura, sono spedite alle fabbriche di Milano donde ritornano dopo la lavorazione a Lione.

Le molteplici operazioni di trasformazione della seta greggia sono più numerose a Milano che a Lione. Date quindi queste speciali condizioni della piazza di Milano e l'importanza degli affari conclusi sulla piazza stessa dai *comptoirs* lionesi, il mercato di Lione può fino ad un certo punto contendere il primato del mercato mondiale delle sete.

Se poi si tiene conto delle sete greggie e operate esportate dalla Francia, ossia quasi esclusivamente dal mercato lionese, circa 3 milioni di kg., e si aggiunge a questa cifra il consumo annuo interno, che è di circa 4,200,000 kg., e l'attività dei *comptoirs* lionesi a Milano, si arriva alla conclusione che circa la metà della produzione serica mondiale, valutata in 18 milioni di chilogrammi, dipende dal commercio lionese.

All'infuori di Lione e di Milano, esistono in Europa un gran numero di Manifatture per la seta, ma sopra un totale di 24,273,000 kg. in cifra tonda che rappresentano l'insieme delle operazioni europee, Lione e Milano assorbono più di 17 milioni di chilogrammi ciò che dimostra la poca importanza degli altri.

La più favorita è Zurigo, ma viene a ben grande distanza; nel 1902 registrò 1,571,301 kg.; seguono Saint-Etienne con 1,260,242 kg.; Torino con 645,427 chilogrammi; Crefeld con 623,503 kg.; Basilea con 588,589 kg.; Elberfeld con 587,542 kg. ecc.

L'Inghilterra è il principale sbocco europeo per le fabbriche di seterie del continente. La democratizzazione della seta, l'abbandono delle qualità ricche per quelle a buon mercato e l'impiego delle stoffe di seta come accessorio e non più come principale negli abbigliamenti femminili hanno costretto i fabbricanti a modificare i loro prodotti. E ciò ha giovato alle manifatture italiane che producono tessuti a buon prezzo e come abbiamo visto testè, nel primo semestre di questo anno ne abbiamo esportato per 547,630.

LA METALLURGIA IN GERMANIA

In questo momento, in cui anche da noi si parla di combinazioni o coalizioni industriali siderurgiche e metallurgiche, ci sembra di attualità rilevare lo sviluppo veramente straordinario, che siffatte industrie hanno preso in Germania.

E' quindi interessante esaminare la produzione e il consumo del ferro e dell'acciaio, e il loro commercio estero nel 1902.

La produzione della ghisa in Germania è stata la seguente del 1867 a 1902:

1867.....	tonn.	1,113,606
1887.....	»	4,023,953
1897.....	»	6,881,466
1901.....	»	7,880,031
1902.....	»	8,402,660

Vi è dunque un aumento di 552,572 tonn. ossia del 6.6 per cento sul 1901. Dal 1895 in poi l'aumento fu di 2,938,159 tonn. ossia del 37.7 per cento.

La Westfalia ne ha prodotto il 39 per cento, la Saare, la Lorena e il Lussemburgo il 39 per cento e la Silesia il 9 1/2 per cento.

Il consumo interno fu valutato a 6,053,258 tonn. nel 1897; a 6,210,444 nel 1898; a 7,73,084 nel 1899; a 5,933,497 nel 1901 e a 5,362,558 nel 1902.

In queste condizioni, e con una produzione intensa, si dovette forzare l'esportazione e per raggiungere una azione comune si stabilì un accordo fra il Sindacato del carbone, il Sindacato del coke, il Sindacato renanovestfalico della ghisa, l'Associazione tedesca dei travicelli, l'Associazione dei laminatori, per aiutare l'esportazione.

Inoltre si è organizzato, con sede a Colonia, un ufficio di esportazione per l'aggiudicazione dei premi e per loro ammontare e durata.

Questi premi devono essere accordati ogni trimestre sulla base delle vendite effettuate nel trimestre finito. Sono escluse dal beneficio le vendite a termine.

Le cifre che seguono indicano l'esportazione di ferro e di lavori in ferro, in tonnellate:

	1900	1901	1902
Esportazione.....	1,548,558	2,347,241	3,309,020
Importazione.....	983,112	400,657	268,918
Ecced. dell' espor.	565,446	1,946,584	3,040,102

L'esportazione del 1902 è aumentata in confronto del 1901 del 41 0/0 e del 114 0/0 in confronto del 1900.

L'importazione è diminuita del 33 0/0 in confronto del 1901 e del 73 0/0 di contro al 1900. L'eccezione di esportazione è in progresso del 56 0/0 sul 1901 e del 438 0/0 sul 1900.

Quanto al valore, in milioni di marchi, si divide così:

	1900	1901	1902
Esportazioni.....	479,61	517,26	627,89
Importazioni.....	137,41	66,56	54,38
Ecced. della espor.	342,20	450,70	573,60

L'importazione della ghisa è diminuita nel 1902 di 134,000 tonn., l'esportazione è invece aumentata di 198 mila. Vi fu un forte aumento nei ferri di angolo e nelle rotaie, mentre diminuì leggermente l'esportazione del filo di ferro. Si esportò:

Ghisa.

	1900	1901	1902
	Tonnellate		
Belgio.....	58,588	52,580	68,811
Olanda.....	2,469	2,416	89,928
Inghilterra.....	3,273	28,932	39,954
Francia.....	36,328	32,024	30,387
Stati Uniti.....	—	5,939	49,506

Rotaie.

Stati Uniti.....	49	1,236	87,133
Inghilterra.....	23,994	27,475	54,826
Olanda.....	21,924	35,407	39,254
Svizzera.....	25,231	18,185	21,878
Canadà.....	111	9,774	24,523

Ferri d'angolo.

Inghilterra.....	—	47,016	21,959
Belgio.....	24,746	50,617	49,216
Svizzera.....	36,592	30,936	38,384
Stati Uniti.....	940	487	23,777

Queste cifre sono di una eloquenza singolare: esse dimostrano alla evidenza lo sviluppo graduale provocato artificialmente dal Sindacato e lo sbocco importantissimo che in soli tre anni sono divenuti, per la industria metallurgica tedesca, gli Stati Uniti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Palermo. —

Per iniziativa della Camera di Commercio di Palermo si tenne presso la Camera stessa una riunione dei primari commercianti della piazza, per accordarsi

sulla organizzazione del commercio siciliano di fronte alle nuove riduzioni di tariffe accordate dal Governo

Apri la seduta il comm. La Farina, presidente della Camera di commercio, il quale fece una esposizione delle condizioni commerciali siciliane, invitando gl' intervenuti a studiare i mezzi per organizzare la esportazione dei prodotti dell' Isola ed approfittare così delle agevolazioni concesse dal Governo con l'ultimo decreto-legge.

L'avv. Lo Vetere, facendo plauso alla iniziativa della Camera di commercio, che sola tra gli enti pubblici della Sicilia ha saputo scuotere l'apatia dei commercianti, propose che si desse subito principio ad una organizzazione politica ed economica. Insistè soprattutto sulla necessità di costituire per iniziativa della Camera di Commercio una esposizione campionaria permanente dei prodotti siciliani che possono essere conosciuti all'estero.

Rispose il cav. Coppola, preoccupandosi soprattutto di entrare subito in azione e fare in modo che dal 15 agosto possano iniziarsi le operazioni commerciali secondo le nuove tariffe.

Il comm. La Farina, tenendo presente l'urgenza che si ha in Sicilia di avviare razionalmente il commercio, riassumendo la proposta dell'avv. Lo Vetere, propose che gli intervenuti si costituissero in comitato promotore per una società di esportazione che ravvivi il commercio e renda edotto il Governo che quando si vuole si sa fare.

La proposta fu accolta alla unanimità dagli intervenuti. Venne deferita al Presidente della Camera la nomina della Commissione che deve preparare lo statuto della nuova società.

Camera di Commercio di Pesaro. —

Nell'ultima tornata questa Camera ha vivamente raccomandato al Ministero una domanda della marineria per ottenere l'esecuzione di quei lavori che sono assolutamente urgenti e necessari al Porto-Canale di Pesaro.

Ha riferito al Ministero che nulla ha da osservare sulle proposte relative al concorso di due assegni di tirocinio pratico, ed a tre borse nazionali di pratica commerciale.

Ha pubblicato le prescrizioni del nuovo regolamento per la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica e di commercio.

Ha pubblicata la circolare del Ministero, la legge ed il regolamento sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ha nominato un rappresentante nelle adunanze che saranno tenute nella sede di questa deputazione provinciale, per prendere accordi sull'importante oggetto relativo alle comunicazioni fra Pesaro ed i Comuni della Provincia.

Si è associata infine all'ordine del giorno della Consorella di Milano, relativo al futuro ordinamento delle ferrovie italiane, perchè l'esercizio sia affidato alla industria privata.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato di Londra s'è trovato nella decorsa settimana, in confronto a quella precedente, in una situazione molto più facile. Il denaro nei prestiti giornalieri è stato abbondantemente offerto: soltanto per prestiti più lunghi si è avuto minor facilità e ciò per la incertezza sulla consistenza delle condizioni monetarie e per l'avvicinarsi dell'autunno coi suoi maggiori bisogni. In seguito a ciò gli affari di sconto furono meno importanti, perchè le continuate richieste d'oro della Germania ebbero qualche influenza e sebbene, poi, il corso della sterlina a Nuova York sia aumentato non è esclusa la possibilità che nell'autunno si abbia un'affluenza di oro verso gli Stati Uniti e per questo gli scontisti a Londra sono poco disposti a ridurre il saggio dello sconto.

Il saggio dello sconto è al 2 0/0; i prestiti brevi sono stati negoziati all'1 1/2 0/0.

La Banca d'Inghilterra al 20 agosto aveva l'incasso in aumento di 405,000 sterline, la riserva era aumentata di 897,000 sterline.

Sul mercato americano le condizioni monetarie rimangono soddisfacenti, però le Banche associate

di Nuova York non hanno ancora potuto migliorare le loro condizioni.

In Germania la situazione monetaria è un poco più tesa, i prestiti brevi sono più sostenuti e lo sconto è a 3 1/4 0/0.

Il mercato francese attraversa un periodo di molta facilità essendo abbondantissime le disponibilità; la migliore carta commerciale è negoziata al 2 3/4 0/0.

In Italia lo sconto è invariato e i cambi sono sempre favorevoli.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
17 Lunedì.....	99.75	25.15	123.35	105. —
18 Martedì.....	99.95	25.19	123.32	105. 02
19 Mercoledì...	99.95	25.18	123.32	105. 05
20 Giovedì.....	99.95	25.13	123.35	105. 02
21 Venerdì.....	99.95	25.13	123.35	105. —
22 Sabato.....	99.95	25.13	123.35	105. —

Situazioni delle Banche di emissione estere

		20 Agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,557,452,000 + 3,920,000
		argento...>	1,124,238,000 — 59,000
		Portafoglio.....>	459,185,000 — 44,111,000
	Passivo	Anticipazione.....>	635,590,000 + 4,206,000
		Circolazione.....>	4,141,073,000 — 37,629,000
		Conto cor. dello St. >	180,195,000 + 12,852,000
		dei priv. >	446,774,000 — 6,438,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	83,20 % — 0,87 %

		20 Agosto	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	35,738,000 + 465,000
		Portafoglio.....>	25,063,000 — 525,000
		Riserva.....>	24,570,000 + 817,000
Passivo	Circolazione.....>	29,343,000 — 351,000	
	Conti cor. dello Stato >	8,660,000 + 2,104,000	
	Conti cor. particolari >	43,311,000 + 2,131,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	47 1/8 % — 2 1/2 %	

		15 Agosto	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Corone	1,457,189,000 — 5,775,000
		Portafoglio.....>	202,952,000 — 14,115,000
		Anticipazione.....>	38,495,000 + 185,000
	Passivo	Prestiti.....>	299,998,000 + 1,646,000
		Circolazione.....>	1,547,717,000 + 2,596,000
		Conti correnti.....>	106,541,000 — 15,792,000
		Cartelle fondiarie >	292,099,000 + 2,504,000

		14 Agosto	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso {oro Pesetas	365,416,000 + 221,000
		argento...>	502,467,000 — 45,000
		Portafoglio.....>	919,547,000 + 1,053,000
	Passivo	Anticipazioni.....>	110,375,000 + 3,682,000
		Circolazione.....>	1,646,949,000 — 5,638,000
		Conti cor. e dep. >	613,113,000 + 5,368,000

		12 Agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso.... Franchi	108,640,000 — 4,304,000
		Portafoglio.....>	527,647,000 + 7,783,000
		Anticipazioni.....>	29,312,000 — 1,913,000
	Passivo	Circolazione.....>	614,405,000 + 851,000
		Conti correnti.....>	69,987,000 — 13,841,000

		15 Agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso {oro. Fior.	47,302,000 + 14,000
		argento...>	77,406,000 — 143,000
		Portafoglio.....>	69,626,000 — 1,311,000
	Passivo	Anticipazioni.....>	50,052,000 — 1,507,000
		Circolazione.....>	222,223,000 — 2,352,000
		Conti correnti.....>	6,334,000 — 1,633,000

		13 Agosto	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	170,630,000 — 1,210,000
		Portaf. e anticip.	908,350,000 — 4,350,000
		Valori legali....>	76,770,000 — 1,040,000
Passivo	Circolazione.....>	43,990,000 + 10,000	
	Conti cor. e dep. >	903,340,000 — 8,990,000	

		15 Agosto	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	950,089,000 + 23,897,000
		Portafoglio.....>	788,654,000 — 8,119,000
		Anticipazioni.....>	59,083,000 — 3,743,000
	Passivo	Circolazione.....>	1,162,752,000 + 44,582,000
		Conti correnti.....>	538,235,000 + 48,637,000

		8 Agosto	differenza
Banche di emiss. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	106,148,000 + 81,000
		argento...>	10,771,000 + 508,000
	Circolazione.....>	216,442,000 — 824,000	

RIVISTA DELLE BORSE

15 Agosto.

Dopo le feste del ferragosto le borse hanno ripreso le loro sedute con assai minor fermezza di prima: la nota predominante della settimana che chiude con oggi, è stata la fiacca generale dei nostri mercati assecondati in ciò anche da quelli esteri.

Londra infatti è ancora assorbita dagli avvenimenti di New York, e Berlino pure ha forti interessi con gli Stati Uniti.

Una minor facilità di danaro si va facendo strada da noi, ciò naturalmente contribuisce a rendere guardinghi gli operatori.

Non molto abbondanti gli affari in rendita: a 102,50 circa per contante fu trattato il 5 per cento, ed a 100,85 il 3 per cento. Fermo e con pochi scambi il 4 1/2 ed il 3 per cento, chiudenti oggi rispettivamente a 102,50 e 72,60.

A Parigi attualmente si fa del rialzo solo sull'Esteriore Spagnuolo quantunque i motivi di preoccupazione non dovrebbero mancare: la quota infatti a 91; la nostra rendita invece è più fiacca a 102,35 e così pure trascurate sono le altre rendite di Stato e gli altri titoli in genere: il forte ribasso avuto sulle azioni della Metropolitan, si è ripercosso un po' sul resto del listino.

I Consolidati inglesi oscillanti ed incerti chiudono oggi a 90.95.

TITOLI DI STATO	Venerdì 14 Agosto 1903	Lunedì 17 Agosto 1903	Martedì 18 Agosto 1903	Mercoledì 19 Agosto 1903	Giovedì 20 Agosto 1903	Venerdì 21 Agosto 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	100.82	100.90	100.90	100.90	100.85	100.50
» » 5 »	102.65	102.62	102.55	102.50	102.45	102.42
» » 4 1/2 »	102.50	102.50	102.60	102.50	102.50	102.50
» » 3 »	72.60	72.60	72.60	72.60	72.60	72.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.40	102.50	102.50	102.45	102.40	102.35
a Londra.....	102. —	102. —	101.75	101.75	101.85	101.90
a Berlino.....	103.50	103.30	103.25	103.20	—	—
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
» » 3 % antico.	97.75	97.72	97.62	97.45	97.50	97.50
Consolidato inglese 2 3/4	90.75	90.75	90.30	90.15	90.45	90.65
» prussiano 2 1/2	101.70	101.60	101.40	101.30	101.30	101.40
Rendita austriaca in oro	120.90	120.90	120.90	120.90	120.90	120.90
» » in arg.	100.20	100.15	100.10	100.05	99.90	99.95
» » in carta	100.30	100.25	100.20	100.15	100. —	100. —
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	91.32	91.35	91.05	90.50	91.05	91.15
a Londra.....	90.50	90.50	90. —	90.45	90.10	—
Rendita turca a Parigi.	31.97	32.25	31.90	31.85	32.12	32.25
» » a Londra	31.25	31.25	31.50	31.50	31.30	31.50
Rendita russa a Parigi.	—	—	83. —	—	—	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....	31.20	31.15	31.10	30.75	30.80	31.12

VALORI BANCARI

	14 Agosto 1903	22 Agosto 1903
Banca d'Italia.....	1051. —	1046. —
Banca Commerciale.....	775. —	771. —
Credito Italiano.....	573. —	569. —
Banco di Roma.....	115. —	118. —
Istituto di Credito fondiario.....	580. —	590. —
Banco di sconto e sete.....	143.50	143. —
Banca Generale.....	35.50	35.50
Banca di Torino.....	80. —	80. —
Utilità nuove.....	298. —	298. —

L'ultima seduta dell'ottava è terminata con disposizioni leggermente migliori; di ciò ne hanno approfittato i valori bancari che chiudono a prezzi soddisfacenti; sempre buone le azioni Banca d'Italia quantunque più deboli della quotazione precedente; in aumento il Banco di Roma e l'Istituto di Credito Fondiario.

CARTELLE FONDIARIE		14 Agosto 1903	22 Agosto 1903
Istituto italiano.....	4 ⁰ / ₁₀	510. —	510. —
» » ».....	4 ¹ / ₂	521. 50	521. 50
Banco di Napoli.....	3 ¹ / ₂	485. —	485. —
Banca Nazionale.....	4	511. 50	511. 50
» » ».....	4 ¹ / ₂	513. —	513. 50
Banco di S. Spirito.....	5	508. —	508. —
Cassa di Risp. di Milano	5	519. —	520. 50
» » ».....	4	515. —	515. —
Monte Paschi di Siena..	4 ¹ / ₂	516. —	516. —
» » ».....	5	509. —	509. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	5	524. —	523. —
» » ».....	4 ¹ / ₂	518. —	519. —

Se eccettuiamo le cartelle fondiari delle Opere Pie di S. Paolo di Torino 5 e 4 ¹/₂ per cento aumentate rispettivamente da 524 a 528 e da 518 a 519. Gli altri titoli non presentano differenze e non furono trattati.

PRESTITI MUNICIPALI		14 Agosto 1903	22 Agosto 1903
Prestito di Roma.....	4 ⁰ / ₁₀	518. —	517. 75
» Milano.....	4	102. 50	102. 60
» Firenze.....	3	76. —	76. —
» Napoli.....	5	101. —	101. 25

VALORI FERROVIARI		14 Agosto 1903	22 Agosto 1903
Meridionali.....		698. —	697. —
Mediterranee.....		490. —	486. —
Sicule.....		672. —	672. —
Secondarie Sarde.....		254. —	254. —
Meridionali.....	3 ⁰ / ₁₀	356. 50	356. 25
Mediterranee.....	4	512. —	511. —
Sicule (oro).....	4	516. —	518. —
Sarde C.....	3	358. —	350. 50
Ferrovie nuove.....	3	357. —	357. —
Vittorio Eman.....	3	378. 50	378. —
Tirrene.....	5	512. —	514. 50
Costruz. Venete.....	5	506. —	506. —
Lombarde.....	3	324. —	323. —
Marmif. Carrara.....		252. —	252. —

Oscillanti chiudono le azioni ferroviarie Meridionali e Mediterranee; ferme le Sicule e Sarde.

Fra le obbligazioni buone le Sicule (oro), le Sarde C. e le Tirrene.

VALORI INDUSTRIALI		14 Agosto 1903	22 Agosto 1903
Navigazione Generale.....		422. —	423. —
Fondiaria Vita.....		278. 75	278. 50
» Incendi.....		143. 50	143. 50
Acciaierie Terni.....		1874. —	1855. —
Raffineria Ligure-Lomb.....		327. —	321. —
Lanificio Rossi.....		1500. —	1500. —
Cotonificio Cantoni.....		522. —	522. —
» veneziano.....		267. —	265. —
Condotte d'acqua.....		312. —	312. —
Acqua Marcia.....		1527. —	1515. —
Linfificio e canapificio nazion.		137. —	137. —
Metallurgiche italiane.....		166. —	167. —
Piombino.....		74. —	75. —
Elettric. Edison vecchie.....		535. —	548. —
Costruzioni venete.....		119. —	120. —
Gas.....		1398. —	138. 8.
Molini Alta Italia.....		536. —	550. —
Ceramica Richard.....		356. —	356. —
Ferriere.....		80. —	80. —
Officina Mec. Miani Silvestri.		128. —	128. —
Montecatini.....		97. —	99. —
Carburo romano.....		829. —	815. —

Banca di Francia.....		3755. —	3785. —
Banca Ottomana.....		589. —	588. —
Canale di Suez.....		3900. —	3935. —
Crédit Foncier.....		675. —	670. —

Il listino è per la maggior parte dei titoli incerto: fra i valori che ebbero miglior contegno vanno notate le Edison ed i Molini.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Società Italiana pel monopolio tabacchi Montenegro. — A Venezia il 15 luglio si è costituita una Società Anonima per azioni denominata *Regia cointeressata dei tabacchi del Montenegro* con capitale di fr. 1,500,000 interamente sottoscritto con sede in Venezia.

È stato nominato *Presidente del Consiglio* il comm. ing. on. Roberto Paganini; *Consiglieri*: S. E. comm. ing. Lazzaro Mijuscovich, ministro delle finanze del Montenegro, onorevole comm. Niccolò Papadopoli, N. H. Pietro Foscari, G. Pantaleo, cav. Tito Braida; *Consigliere delegato*: Giuseppe comm. Volpi junore che dalla Società suddetta e dal Governo Montenegro, fu nominato *Direttore generale*.

La Società, la cui più grande manifattura sorgerà a Podgoritzza, eserciterà nel Montenegro il monopolio interno dei tabacchi, la coltivazione e la esclusiva esportazione. Il tabacco è coltivato su vasta scala nel Principato, ed il prodotto è apprezzato sul mercato come il tabacco turco di Macedonia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Mercati calmi in tutti gli articoli con compratori molto riservati.

A *Rovigo* frumentoni da L. 17.75 a 18.50, frumento da L. 20.75 a 21.50, avena da L. 13 a 13.25 al quintale. A *Novara* frumento da L. 21.50 a 22.50, avena da L. 14 a 15, segale da L. 13.75 a 15, meliga da L. 16.50 a 17.50. A *Varese* frumento nostrano da L. 22 a 22.75, segale da L. 18 a 19, melgone da Lire 16.50 a 18, orzo da L. 20 a 21 al quintale. Ad *Oleggio* frumento da L. 21 a 22, avena da L. 14.50 a 14.75, meliga da L. 18.25 a 18.50, segale da L. 15 a 15.75. Ad *Alessandria* frumento da L. 22.50 a 23, meliga da L. 18 a 20, segale da L. 17 a 18 al quintale. A *Modena* frumento da L. 21 a 22, frumentone da L. 20 a 20.50; a *Verona* frumento fino da L. 21 a 21.75, granturco da L. 20 a 21, segale da L. 16 a 16.50, avena da L. 14.50 a 14.75. A *Lugo* frumento da L. 20 a 21, frumentone da L. 14.50 a 15, meliga da L. 13 a 14 al quintale. A *Pest* frumento da cor. 7.33 a 7.34, segale da cor. 6.16 a 6.17, avena da cor. 5.87 a 5.88; a *Odessa* frumento d'inverno da Cop. 90 a 91, segale da cop. 66 a 66.70, avena da cop. 54 a 59 al pudo. A *New York* frumento rosso da cent. 87.50 a 89, mais da cent. 59 a 60; a *Chicago* frumento da cent. 82 a 83, avena da cent. 52 a 52.50 per bushel.

Sete. Gli affari risentirono delle feste e le conclusioni furono poche e per lo più rimandate alla settimana prossima. Nullameno la tendenza del mercato è sempre al più fermo sostegno e con aspirazioni ad ulteriori rialzi. La spinta dei prezzi delle materie prime, sprona l'industriale a rialzare maggiormente le proprie pretese od a mettere fuori vendita i propri prodotti, in attesa che si regolarizzi un po' più la situazione.

Prezzi fatti:

Greggio: classica 8|10 9|11 L. 53.50, 10|12 L. 52.50, 12|13 L. 53 a 52.50 12|14 13|15 14|16 L. 52.50 a 52; prima qualità sublime 8|10 L. 52.50, 9|10 L. 52 a 51.50, 9|11 10|11 L. 52.50 a 52, 10|11 L. 51.50, 10|12 11|12 L. 50.50, 11|13 12|14 13|15 L. 50, 14|16 L. 49; seconda bella corrente 8|10 L. 51, 9|10 9|11 L. 50.50, 10|11 L. 49.50, 10|12 L. 49, 11|13 L. 48, 14|16 L. 48 a 47; terza buona corrente 10|12 L. 48, 11|13 L. 46.50 a 44, 14|16 L. 45 a 43.

Organzini strafilati. Classica 17|19 L. 59, prima qualità sublime 17|19 L. 57 a 56.50, 18|20 L. 56.50, 19|21 L. 55, 22|24 L. 54; seconda bella corrente 17|19 L. 55.50, 20|22 L. 54, 21|26 L. 52.

Trame a due capi: prima qualità sublime 24.26 L. 50.

Pellami. — Le vendite del conciato si fanno un po' più regolari e con qualche domanda. I prezzi non hanno avvantaggiato, ma sono fermi e con tendenza a migliorare.

Le pelli in pelo estere sono sempre sostenutissime.

Ecco i prezzi correnti.

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di K. 5 a 8 L.	2.50 a 2.55
» » » II » » 5 a 8 »	2.30 a 2.35
» » nostr. vacche » » 6 a 9 »	2.70 a 2.80
Corami misti (30% manzi) » » 9 a 11 »	2.65 a 2.75
« » » buoi) » » 11 a 14 »	2.55 a 2.60
« lucido pelli estere » » 5 a 8 »	2.45 a 2.60
» » nost. vacche » » 6 a 9 »	2.70 a 2.75
» misti (30% manzi) » » 9 a 11 »	2.65 a 2.70
» » » buoi) » » 11 a 14 »	2.60 a 2.65
» Boudrie » » 4 a 6 »	3.25 a 3.30
Corametti vacchetta » » 2 a 3 »	2.10 a 2.40
Vitelli in crosta mac. pelli » circa 2 »	4.60 a 4.90
» » » » » » 3 »	4.— a 4.20
Vitelloni » » » » » » 4 a 5 »	3.20 a 3.35
Vitelli » pelli secche » » 1 a 2 »	3.20 a 3.40

Risi. — Sui nostri mercati risi calmi; all'estero qualche ribasso in seguito alla diminuita richiesta. A *Torino* riso mercantile da L. 35 a 37, id. fioretto da L. 38 a 40 al quintale. A *Vercelli* riso sguscio da L. 32 a 32.50, id. mercantile da L. 33 a 34, id. giapponese da L. 32.65 a 33; risone giapponese da L. 21 a 22.25 al quintale. A *Saigon* riso bianco Vinhlong a 4.95, id. Gocong a 4.95, id. Baiax a 5.10.

Zuccheri. — Mercati calmi in genere. A *Genova* zuccheri greggi avana chiari da L. 118 a 118.50, id. cristallini di barbabietola da L. 115 a 115.50; zuccheri

Macfer inglesi da L. 114 a 115, id. nazionali da 112.50 a 113 al quintale.

Foraggi. — La stagione è quanto mai favorevole alla campagna, e le praterie in specie, si trovano in uno stato di florida vegetazione per cui si spera in un'abbondante raccolto del terzuolo e dell'erba quartirola e poi di mangime in campagna non vi è penuria.

Per tutto ciò il fieno di primo e secondo taglio (maggengo ed agostano) non è molto ricercato, ed i prezzi sono rimasti fin qui invariati. E' più facile per ciò, la compera che la vendita.

Paglia. — La paglia da l-ttiera non è scarsa anche perchè vi sono le stoppe piuttosto abbondanti. I prezzi quindi sono rimasti invariati.

A *Milano* fieno da L. 10 a 10.50, paglia da l-ttiera di frumento da L. 3.50 a 4.25 al quintale. Ad *Alessandria* fieno da L. 6.50 a 8.50, paglia da L. 3 a 4; a *Novara* fieno maggengo da L. 6 a 7, id. agostano da L. 5.50 a 6, paglia di frumento da L. 2.75 a 3.25 al quintale. A *Verona* fieno di prima qualità da L. 7.30 a 7.50, paglia da L. 2.90 a 3, id. di seconda da L. 2.70 a 2.80 al quintale.

Canape e lino. — Nell'ottava gli affari sono cresciuti abbondantemente, gli acquisti numerosi ed insistenti, malgrado poca merce fosse disponibile sui luoghi di produzione.

A *Napoli* canape 1° paesano a L. 85, id. 2° paesano a L. 82, id. 3° paesano a L. 77, marcanese a L. 74; a *Lugo* canape di prima qualità a L. 80, id. di seconda qualità a L. 70 al quintale. A *Messina* canapa prima qualità paesana a Lire 90.30, id. seconda qualità a L. 85, lino a L. 165 i 100 chilogr.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — interamente versato

AMMORTIZZATO PER L. 537,000

ESERCIZIO 1903-1904

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Agosto 1903.

(4ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4760	—	1065	1028	+ 37
Media.....	4760	4760	—	1065	1028	+ 37
Viaggiatori.....	1,715,482.00	1,703,084.16	+ 12,397.84	93,335.00	92,660.42	+ 674.58
Bagagli e Cani.....	83,856.00	83,308.57	+ 547.43	4,182.00	3,752.32	+ 429.68
Merci a G.V. e P.V. acc.	292,771.00	291,588.30	+ 1,182.70	11,782.00	11,836.61	- 55.61
Merci a P.V.....	2,007,190.00	2,000,854.51	+ 6,335.49	83,120.00	82,934.81	+ 185.19
TOTALE.	4,102,299.00	4,078,835.54	+ 23,463.46	192,419.00	191,244.16	+ 1,174.84

Prodotti dal 1° Luglio al 10 Agosto 1903.

Viaggiatori.....	7,062,806.00	6,732,388.57	+ 330,417.43	338,944.00	321,841.41	+ 17,102.59
Bagagli e Cani.....	341,215.00	324,412.98	+ 16,802.02	13,287.00	12,067.68	+ 1,219.32
Merci a G.V. e P.V. acc.	1,412,560.00	1,371,722.56	+ 40,837.44	48,561.00	47,403.69	+ 1,157.31
Merci a P.V.....	8,045,629.00	7,726,550.43	+ 319,078.57	317,053.00	308,671.85	+ 8,381.15
TOTALE.	16,862,210.00	16,155,074.54	+ 707,135.46	717,845.00	689,984.63	+ 27,860.37

Prodotto per chilometro

della decade.....	861.83	856.90	+ 4.93	180.68	186.04	- 5.36
riassuntivo.....	3,542.48	3,393.92	+ 148.56	674.03	671.19	+ 2.84

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.